

# La Tavola Peutingeriana

di Paolo D'Ottavi



## Nuova ipotesi della sua prima redazione

*Accogliamo volentieri, qui di seguito, uno scritto – non certo privo di interesse – del Prof. Paolo D'Ottavi, Sindaco di Trevi nel Lazio, su La Tavola Peutingeriana, già altre volte menzionata in questo nostro periodico, allorché si parlava de La Villa Neroniana: se ne potrebbe rinverdire la memoria andando a ripercorrere gli ultimi numeri del 1984 ed i primi del 1085. Sull'argomento può ben ripetersi: I dotti disputano! Prevediamo, pertanto, l'apertura d'un dibattito, che – sempre ben volentieri – accoglieremo e pubblicheremo in queste pagine, speriamo presto, nel solo intendo di giungere alla pienezza della verità storica – certo, nei limiti del possibile – sui luoghi e costruzioni, che non possono non riguardare ed interessare che vi abita (La Redazione).*

Nel 1507 l'umanista C.Celtes<sup>1</sup> scoprì in una biblioteca una striscia di pergamena a colori di m. 6,80 raffigurante gli itinerari ufficiali dell'impero romano. Era divisa in undici segmenti e la cedette a Conrad Peutinger<sup>2</sup> perché la pubblicasse.

Dal nome di quest'ultimo l'antica carta fu chiamata "Tavola Peutingeriana" e fu pubblicata interamente solo nel 1597 dell'Ortelio<sup>3</sup>.

La Tavola Peutingeriana, oltre una normale e superficiale curiosità scientifica, invero non ha mai richiamato presso gli studiosi l'attenzione che avrebbe meritato, quale fonte diretta di una realtà romana certa, oggi profondamente mutata.

Chi si è avventurato ad interpretarla, come D. Filippo Caraffa nel suo "Storia di Filetino", non ha colto nel segno, come nel caso di identificare alcune indicazioni topografiche "in Monte Grani", e "in Monte Carbonario", riportate dalla Tavola rispettivamente a 17 e a 12 miglia prima di Subiaco, ad alcune località oltre l'attuale Filetino.

L'identificazione effettuata dal Caraffa è impossibile, e spiegabile solo con l'amore sviscerato che l'autore nutriva per il paese d'origine. L'errore di Mons. Caraffa (quello di aver collocato luoghi prima di Subiaco addirittura dopo l'attuale Filetino) ha consentito però alcune riflessioni e ricerche, che permettono di affermare, con assoluta certezza, che la Tavola Peutingeriana, nella sua prima stesura, è stata redatta sotto l'imperatore Claudio, e cioè tra il 41 e il 54. La dichiarazione potrà meravigliare molti, perché è un'affermazione che corregge mille anni di lettura della Carta, in considerazione del fatto che fino ad oggi la Tavola così era stata datata:

1. Lo Scheyb (*Peutingeriana Tabula itineraria* – Vienna, 1773) fa risalire la sua redazione ai tempi dell'imperatore Teodosio;

2. Mannert (*Tabula Itineraria Peut. Mit Einleit.*, - Lipsia 1824) e Frohberger, fanno risalire la sua redazione ad Alessandro Severo;
3. D’Avezac e Desjardins (*La table de Peutinger*, Paris 1869-74) alla metà del sec. IV;
4. K. Miller (*Die Weltkarte des Castorius gennaant die Peutingersche Tafel*, Ravensburg 1887) fa risalire la redazione al 365-366 d.c.;
5. O. Cuntz fa risalire la redazione al 170 d.c. (*Hermes*, XXXIX, p. 586 e segg.);  
Kubitschek fa risalire la redazione della Tavola non posteriormente a Caracalla (*Gött. Gel. Anz.*, 1917, pp.1-117).

La nostra datazione segue una serie di valutazioni strettamente logiche di fonti storiche, che non hanno possibilità di essere smentite:

1. Nella Tavola Peutingeriana compare al 62° miliario della via Tiburtina, l’indicazione “Sublacio”.
2. Plinio scrive: “*At Anio in monte Trebanorum ortus tres lacus, amoenitate nobiles, qui nomen dedere sublaqueo, deferri in Tiberim*” (Plinio, *Naturalis historia*, XXXVI).

Dall’affermazione di Plinio si deduce che la località Subiaco ebbe, per la prima volta, questa denominazione a seguito della costruzione di tre laghi sull’Aniene, dell’acquedotto dell’Anio Novus e della struttura costruita sotto i laghi.

Sulle affermazioni di Plinio, contemporaneo agli eventi, non vi è contestazione. Se è così, come non può essere diversamente, la Tavola fu eseguita evidentemente dopo la realizzazione dei laghi e dopo la struttura imperiale sottostante, che prese la denominazione di Subiaco.

A leggere Frontino e Tacito attentamente<sup>4</sup>, si vince che i laghi furono realizzati da Claudio, nei Monti Simbruini, in occasione della captazione dell’Anio Novus, per far decantare le acque del fiume Aniene, da cui l’acqua derivava, con la conclusione che la Tavola Peutingeriana risale all’epoca di Claudio. La collocazione di Subiaco al 62° miliario della Tavola Peutingeriana confermal’iscrizione di Claudio di Porta Maggiore, ove si da la captazione dell’Anio Novus al 62° miliario<sup>5</sup>.

Le affermazioni sopra riportate sono confermate anche dalla considerazione che se, per assurdo, accettassimo l’idea, da alcuni sostenuta<sup>6</sup>, che Nerone abbia edificato i laghi e la villa sottostante, così come fece per la pavimentazione della via Sublacense, la Tavola Peutingeriana avrebbe riportato non soltanto l’indicazione di Subiaco, ma anche la via Sublacense, che prese tale denominazione proprio la pavimentazione di Nerone.

Tale osservazione non è fuor di luogo, in quanto la Tavola Peutingeriana è una carta di itinerari militari, o meglio sarebbe dire che la Tavola Peutingeriana è una carta delle strade ufficiali romane, misurate con cippi militari. L’assenza sulla Tavola della strada Sublacense (che dopo la pavimentazione fu regolarmente misurata in cippi e divenne riperto di ogni indicazione geografica della zona), esclude che la Tavola possa essere stata redatta

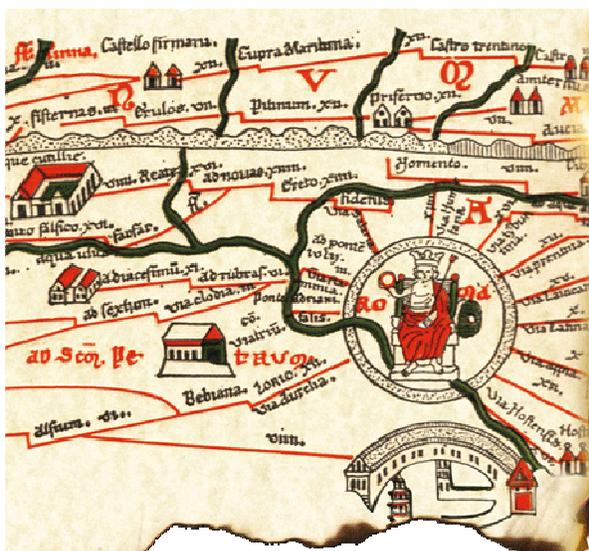


Tavola Peutingeriana – Porto di Claudio

sotto Nerone: sarebbe inspiegabile la presenza nella Tavola della località Subiaco (la cui denominazione, seguendo tale teoria, sarebbe legata a Nerone) e l’esclusione della strada Sublacense, che a Nerone è dovuta.

Ma che sia stato Claudio a realizzare i laghi romani lo si vince da Frontino e da Tacito, e l’autorevolezza delle fonti è tale che nessuno può ragionevolmente avere opinione contraria.

Anzi, la Tavola Peutingeriana, oltre a consentire la sua datazione ai tempi di Claudio, è anch’essa una fonte indiscutibile per confermare:

- che Claudio captò l’Anio Novus al 62° miliario, e cioè presso l’attuale Subiaco, a correzione di tutte le interpretazioni fino ad oggi fatte valere da studiosi affermati;
- che tale indicazione miliaria si riferiva alla via che da Tivoli raggiungeva Carsoli e da lì Subiaco;
- che la denominazione *Sublacio* al 62° miliario conferma la presenza di strutture imperiali realizzate da Claudio, come testimoniato da Svetonio, secondo il Mirzio;

Queste scoperte sono dovute al fatto che gli studiosi con molta superficialità hanno tentato interpretare alcune fonti, quali Frontino e Tacito, quando si sono trovati a scrivere di Nerone per vicende che lo riguardavano nella località. La “villa neroniana” ricordata da Frontino e Tacito, infatti, è cosa diversa da ciò che Claudio aveva precedentemente fatto, e la collocazione della struttura neroniana, che è sopra uno dei laghi, come dimostrano i recenti scavi archeologici operati, conferma che nessun legame esiste fra la denominazione Subiaco (secondo Plinio) e le opere eseguite da Nerone nella località. Una riprova della datazione della Tavola ai tempi di Claudio sia verificando un altro elemento importantissimo della stessa Tavola. Sulla strada Ostiense, sulla foce del Tevere, è presente un porto, di forma circolare, e un faro. Orbene, sia il porto che il faro, secondo fonti storiche certe, fu realizzato da Claudio, e fu interamente ricostruito sotto Traiano, ma in forma esagonale.

La presenza del porto e del faro nella Tavola Peutingeriana è sicuramente un'altra significativa prova della redazione della Tavola i tempi di Claudio, perché se la Tavola fosse stata redatta sotto l'imperatore Traiano, mai questi avrebbe consentito, conoscendosi il soggetto imperiale, che potesse essere raffigurato un porto in forma diversa da come era stato costruito.

Le affermazioni fin qui fatte non escludono naturalmente che la Tavola Peutingeriana, nel corso dei secoli, abbia subito gli aggiornamenti, nelle copie redatte in epoca successiva, davanti a esigenze del momento, e che hanno determinato l'errore di datazione, cui sono incorsi gli studiosi su ricordati.

Per riassumere:

1. I Laghi Romani sull'Aniene furono realizzati da Claudio, e se ne ha conferma da Frontino e da Tacito;
2. Subiaco prese il nome da realtà edilizie sottostanti i laghi, come Plinio afferma;
3. La Tavola Peutingeriana è la carta delle vie ufficiali di Roma (cioè di quelle misurate in miglia per tutto il territorio italiano);
4. Tavola Peutingeriana contiene l'indicazione “Sublacio” e non contiene la Via Sublacense, che pure aveva regolare misurazione miliaria dopo la pavimentazione di Nerone.

Tutto ciò autorizza a credere che la redazione della Tavola Peutingeriana è successiva alla costruzione dei Laghi, e precedente alla pavimentazione della Via Sublacense, e dovrebbe ritenersi eseguita nell'anno 54 d.c. con la realizzazione e inaugurazione dell'Anio Novus da parte di Claudio.

---

Note:

1)- C.Celtes – Umanista Viennese (1459-1508)

2)- Conrad Peutinger – Senatore Amburghese (1465-1547)

3)- Ortelio – Abraham Oertel – Cartografo e Geografo fiammingo (Anversa, 1527-1598), pubblicò un mappamondo nel 1564.

4)- Tacito parla di “Simbruina stagna” e riferisce che Claudio *captò acqua* nei “colli Simbruini”: “*Nam quia discumbentis neronis apud simbruina stagna in loco cui sublaqueum nomen est, ictae dapes mensaque disiecta erat (Annales, XIV, 22);*” “*Fontesque aquarum simbruinis colli bus deduco (Claudius) Urbi intulit*” (Annales, XI, 13). Frontino precisa che i laghi erano stati realizzati per far decantare le acque che venivano captate direttamente dal fiume: “*Duae aquae Anionis minus permanent limpidae; nam sumuntur ex flumine, ac saepe etiam sereno turbantur: quotiam Anio, quamvis purissimo defluens lacu, molli bus tamen cedenti bus ripis, aufert aliquid quo turbetur, priusquam deveniat in rivos... Omisso enim flumine, repeti ex lacu qui est super villam neronianam sublacensem ubi limpidissimus est, iussit. Nam, cum oriatur Anio supra Trebam Augustam, seu quia lacuum altitudine in quo ex cipitur, velut defaecatur, imminentium quoque nemorum opacitate, frigidissimus simul et splendidissimus eo pervenit*” (D.A.U.R., XC). Tacito cancella tutte le interpretazioni di chi ha collocato la captazione dell'Anio Novus presso Agosta e Frontino cancella le interpretazioni di chi ha collocato i laghi nei pressi o sotto S. Benedetto. L'inquinamento di cui parla, infatti, è quello del fiume Simbrivio, che diventa torbido ad ogni minima pioggia, poco a monte del quale vi sono resti di un lago romano e dell'acquedotto traiano. Ancora oggi il Simbrivio è soggetto agli stessi effetti lamentati da Frontino, con la conseguenza che i due laghi residui, oltre a quello presso Ponte S. Mauro, sono quelli di Comunacque e di località Ponte di Trevi.

5)- “Item Anienem novam miliario LXII sua impensa in Urbem perducendas curavit”.

6)- Don Paolo Carosi non ha dubbi in proposito, come scrive nel volume “Il primo Monastero Benedettino” e nel volume “I Monasteri Benedettini”, ma le sue sono affermazioni superficiali, come è provato dalle note di cui al punto 1), se si sanno leggere. Don Paolo è in errore perché, come tanti, ha ritenuto che la prima captazione dell'Anio Novus fosse presso Agosta e non invece a Subiaco, com'era, anche secondo Tacito.

---